

LA STORIA IMMAGINATA DI CARPEGNA FALCONERI, UNO DEI MEDIEVISTI ITALIANI PIÙ AFFERMATI

Il labirinto al contrario della Papessa

L'analisi fantasiosa e verosimile di ciò che sarebbe potuto accadere

di TONINO CERAVOLO

Tra i medievalisti italiani contemporanei Tommaso di Carpegna Falconieri si è segnalato, oltre che per i tanti (e importanti) contributi specialistici, per una serie di testi che, senza venir meno al rigore dell'impostazione, hanno presentato a un pubblico più vasto un Medioevo dell'immaginazione dai molti e suggestivi risvolti, intrecciato con riflessioni sul metodo storico che sollecitano il lettore a interrogarsi su alcuni fondamentali snodi.

Si pensi, per richiamare un non dimenticato volume, a quel *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati* (Einaudi, 2011) in cui i tanti "medievali" immaginari della nostra contemporaneità, da quello della Tradizione con templari e santo Graal a quello celtico popolato di druidi e bardi, sono stati accortamente decostruiti, mostrandone anche l'uso politico da parte di movimenti e partiti che, talvolta, hanno adottato il passato remoto persino per costruire, a partire da esso, revival fondati su presunte basi etniche.

C'è una seconda tappa da ricordare e si tratta di un volume più recente (*Nel labirinto del passato. 10 modi di riscrivere la storia*, Laterza, 2020) nel quale almeno uno dei saggi – *What if? la storia con i se* – costituisce un antefatto del recentissimo *La storia al contrario. Papesse e antipapi, Nani e fantasmi* (Salerno Editrice, 2025) di cui diremo più diffusamente.

E che la storia non possa farsi con i "se" era una convinzione così radicata, pure in tempi relativamente vicini, che anche Benedetto Croce giudicava il "se storico e logico" come un "giocherello", una fantasia da praticare "nei momenti di ozio e pigrizia". Questo finché il cosiddetto "controfattuale", l'analisi di ciò che sarebbe potuto accadere e che è rimasto in una condizione di pura potenzialità, non ha acquisito pieno diritto di cittadinanza trasmigrando dalla finzione letteraria (si pensi alla *Svastica sul sole* di Philip K. Dick) ai più austeri studi storici. Dell'utilità e del danno del controfattuale per chi si dedica all'analisi storica, Tommaso di Carpegna non nasconde le ragioni, se il rischio che esso comporta è che "dilatando eccessivamente le ipotesi controfattuali" ci si addentri "nella storia virtuale perdendo ogni contatto con la realtà". E allora – come scrive in *La storia al contrario* – "ciò che è utile all'analisi, non è la storia controfattuale, bensì il

pensiero controfattuale", il che comporta di non lasciarsi prendere la mano da "ipotesi sempre più lontane dagli accadimenti" e di modificare il "punto di osservazione. Partendo, cioè, dal presente storico del protagonista e ri-

fiutando di valutarne la traiettoria condizionati dall'esito finale". Si tratta di non pensare alla storia come a un percorso obbligato e già determinato nel suo svolgersi, ma di concepirla, sin dal presente degli "attori" che la vivono e la producono, nella prospettiva di "storie possibili e alternative", di possibilità aperte che, ovviamente, si restringono sempre più per effetto delle scelte che si susseguono da parte dei suoi protagonisti.

Dentro tale orizzonte teorico si collocano le storie raccontate in questo volume, dalla leggenda della papessa Giovanna al "papa controfattuale" Anacleto II alla "vera origine del popolo dei Nani", accomunate, compresa la rêverie bostoniana dell'ultimo capitolo, dal fatto di essere, tutte, storie al contrario, abitate da personaggi "rovesciati rispetto al canone tradizionale": "La papessa, sacerdotessa donna, si contrappone al papa, sacerdote uomo; l'antipapa, illegittimo e perdente, si oppone al papa, legittimo e vincitore; il Nano si distingue dall'uomo normale perché è un essere bassissimo; il fantasma non è che un rimpianto, un'ombra del vivente".

Non soltanto storie al contrario, ma anche storie lungo un "sentiero sul limitare", su una soglia, poste in un punto "dove accadono cose inaspettate": "La parola «limitare» è meravigliosa. Porta con sé il significato del latino limes, il 'confine', e limen, la 'soglia'. Evoca i luoghi dai confini incerti, le

frontiere porose sulle montagne, le personalità borderline [...]. I tempi e i luoghi dove avvengono trasformazioni e metamorfosi. Dove non si riesce più a essere certi di nulla. Il limitare su cui ho riflettuto in questo libro è quello tra accadimento e invenzione, tra verità e finzione, tra realtà e rappresentazione, tra relazione effettiva e analogia simbolica, tra prova e congettura, tra ricostruzione filologica e narrazione fantastica, tra storiografia e letteratura".

Vediamola, allora, una di tali cosiffatte storie, nella sua "contrarietà", nel suo essere liminare, nel suo muoversi



in quell'aura crepuscolare e umbratile, che Tommaso di Carpegna richiama.

Una donna inglese, ma nata a Magenza, si traveste da maschio per seguire il suo amante ad Atene e, lì, dedicarsi allo studio.

A un certo punto si sposta a Roma e, per la sua notevole reputazione, viene eletta papa, un papa donna reso possibile dal fatto di non aver abbandonato il travestimento maschile, la cui storia finisce presto e male perché la papessa Giovanna muore di parto, durante una processione da San Pietro a San Giovanni in Laterano, appena due anni dopo. Tenuto conto di questo nucleo essenziale, la storia della papessa conosce numerose versioni.

Il suo nome, intanto, è variabile: Giovanni o Giovanni Anglico o Gilberto, ma pure, declinato al femminile, Giovanna, Anna, Agnese, Jutta, Glancia.

Anche le cause della morte possono presentarsi diversamente, rispetto alla versione della morte naturale per parto. Secondo Jean de Mailly ed Étienne de Bourbon viene legata con i piedi alla coda di un cavallo e muore lapidata, mentre per un carmelitano sarebbe finita impiccata insieme con l'amante. Né, tantomeno, si rintraccia nelle cronache un'unica data per l'anno della sua elezione, che oscilla tra l'847 e l'884. E ancora: il suo amante può essere stato "il suo maestro oppure un domestico, un segretario, un cubiculario, un diacono o un cardinale, mentre in una sola occasione se ne dice il nome, Pircio".

Eppure, se è vero che la papessa non è mai esistita in carne e ossa, esiste un contesto che spiega il testo della leggenda, rintracciabile nella circostanza che nell'alto medioevo "sono attestate donne che si travestivano da uomo e donne che portavano titoli sacerdotali".

Di non poche donne, sino alla fine del XII secolo, si racconta, infatti, "che condussero una vita di santità vestendo abiti maschili e mantenendo celata la loro condizione femminile". Così, tra le altre, Tecla di Iconio, Eugenia, Pelagia, Papula, Atanasia. E altre entrarono in monasteri maschili celandosi dentro un elemento indispensabile dell'abbigliamento monastico quale la cocolla, come Eufrosina di Alessandria per evitare un matrimonio non voluto o Matrona per non sottostare a un marito violento. Infine, a Roma, alcuni titoli solitamente maschili sono portati anche da donne, ragion per cui ci sono senatrici, diaconesse (donne di oltre quarant'anni che avevano ricevuto una particolare benedizione o mogli dei diaconi o talune badesse), pretese (mogli di preti, sposate quando questi si trovavano negli ordini minori) e addirittura una "vescovessa". Però, solo superficialmente si potrebbe pensare a una considerazione positiva del ruolo femminile, come la presenza di queste donne con titoli maschili potrebbe for-

se far ritenere.

La leggenda della papessa ha un nucleo profondamente misogino poiché si tratta di una donna sacrilega e, accanto a una donna che diventa santa perché travestita, ne esiste un'altra (è il caso di Giovanna d'Arco) che viene considerata strega e condannata a morte proprio per effetto del suo travestimento.

Non per nulla una bolla di Innocenzo III del 1210 avrebbe vietato lo svolgimento di funzioni sacerdotali, quali l'ascolto della confessioni delle consorelle, alle badesse. Nel "mondo al contrario" a cui la cultura medievale era legata, l'esclusione delle donne dalla sfera del sacro rimaneva come un dato incontestabile.



Tommaso di Carpegna Falconieri e "La storia al contrario. Papesse e antipapi, Nani e fantasmi"



Una pontefice non è mai esistita in carne e ossa ma c'è un contesto che spiega la leggenda, rintracciabile nel fatto che nell'alto medioevo molte donne si travestivano da uomo per portare abiti sacerdotali